

ATTO II

Oppure il meschinel, che da natura
Sortì debile tempra. È ver, noi pochi
Ancor deboli siam, ma in nostra aita
Sempre il gran regno accorrerà di Cristo.

STANKO

A suo senno e desio pensi ciascuno,
Ma a me, Conte, sembrâr sempre gli Osmani
Dei Latini miglior. Provveditore
Oppur Vali n'è facile la scelta ;
E se l'alma di Giorgio alla Laguna
Inchina, amore, a senno mio, lo scusa ;
Ma a dispetto di Roma e del suo Papa,
Cader non vo' fra i sanguinosi artigli
Del veneto leone.

DEANO (ponendo un ginocchio a terra)

In fino a tanto

Che abbiamo a duce il valoroso Ivano,
E sul busto ne sta ferma la testa,
A tale estremo, francamente il dico,
Ancor non è la patria nostra, e nullo
Conquistarne oserà. Chi ardisce, o Duca,
L'aspre cime toccar della Montagna ?
E se il turco Muratte il mondo intero
Avesse ancora in suo poter, qua certo
Stender lo scettro non potria. Riguarda
Laggiù, riguarda la muraglia a noi
Fabbricata da Dio. Sempre su quella
A frangersi verran l'onde agitate